

<https://www.adista.it/articolo/69643>

La Pasqua, un nuovo inizio

- ANNO A 9 aprile 2023 PASQUA At 10,34a.37-43 Sal. 117 Col 3,1-4 Gv 20,1-9

[Mariangela Maraviglia](#) 05/03/2023, 13:55

Tratto da: [Adista Notizie n° 9 del 11/03/2023](#)

«Io voglio sapere / se Cristo è mai stato creduto, / se è venuto e viene e verrà; / o sia appena un'invenzione / per un irreale gioco del Signore / di contro al cupo / giorno dell'uomo. // [...] Io voglio sapere / se Cristo è veramente risorto, / se la Chiesa ha mai creduto/ che sia veramente risorto» (D. M. Turoldo, "Mio prefazio a Pasqua", in *O sensi miei. Poesie 1948- 1988*, BUR 2002).

Padre Turoldo, con la sua poesia appassionata e impetuosa, consegna un interrogativo che interpella l'umanità dal momento in cui un gruppo di discepoli del profeta di Nazaret iniziarono a narrare della sua Resurrezione. La liturgia della Parola di Pasqua ne ricorda alcune testimonianze cruciali: le parole di Pietro «Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse [...] a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti» (At 10, 40- 41); le parole di Paolo «se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio» (Col 3,1); i gesti e le voci di Maria di Màgdala e di Pietro e Giovanni nel racconto di Gv 20,1-9.

Sono gesti e voci concitate. Maria di Màgdala che sola, nel Vangelo di Giovanni, si reca al sepolcro di primo mattino, trova la pietra rimossa e corre da Pietro e Giovanni – l'altro discepolo – denunciando il furto del cadavere: «non sappiamo dove l'hanno posto!». I due uomini corrono a loro volta affannosamente: qualcuno ha portato via dal sepolcro, dove era stato posto, il cadavere di quel Gesù che aveva acceso la loro speranza e avevano seguito per le vie della Palestina. Uno dei due, «il discepolo che Gesù amava», giunge per primo, si arresta sulla soglia e lascia entrare l'altro, forse per deferenza verso il più anziano. Pietro entra, vede bende e sudario ma il suo sguardo resta vuoto; è il discepolo più amato che, entrato subito dopo, «vide e credette».

La sua fede è favorita, secondo un'antica tradizione accolta da molti studiosi, dalla semplice visione dei teli e del sudario perché, «chiunque avesse rimosso il corpo, non lo avrebbe prima spogliato, né si sarebbe preso il disturbo di ripiegarlo e di lasciarlo come qui è scritto "in un luogo a parte"» (G. Crisostomo).

Ci aiuta a rileggere questo particolare Pablo d'Ors: il sudario e le bende sono «ciò che resta – materialmente parlando – dell'amato defunto, ciò che testimonia che quell'uomo è stato amato fino alla fine». «Non avevano ancora compreso la Scrittura, cioè che egli doveva risorgere dai morti», conclude il testo di Giovanni: sono invece i piccoli segni di bende e sudario che aprono alla comprensione della Parola. Occorre saper guardare alle nostre vite «con lo stesso fuoco con cui questi testimoni si avvicinarono al loro Amato morto», insegna Pablo d'Ors. E, soprattutto, «imparare a vedere, nei piccoli segni quotidiani, l'impronta di una Presenza amorosa, tanto discreta quanto travolgente./ La fede è una specie di visione, non una semplice supposizione intellettuale. La fede è vedere speranza nella desolazione. Vedere e sapere che ciò che ami non può morire» (Biografia della luce, Milano, Vita e pensiero, 2021, pp. 501-502).

Carlo Maria Martini allarga questa speranza dall'interiorità alla storia: «Davvero il Risorto è l'orizzonte necessario di tutto ciò che siamo e facciamo, il cuore di ogni realtà, il segno di una riscossa a favore dell'uomo, che non deve fermarsi di fronte a nessun ostacolo. [...] Il Risorto sostiene anche con la sua grazia gli operatori di giustizia e di pace, tutti coloro che si sforzano di andare al di là delle armi, che si impegnano negli aiuti umanitari e invocano con sincerità la pace; tutti coloro che si rendono presenti in tanti luoghi dove permane la guerra, per compiere gesti di

solidarietà e di amicizia» (Omelia per la Pasqua 1999, <https://fondazionecarlomariamartini.it/dueomelie-pasquali/>).

La domanda di Turoldo, la visione di Pablo d'Ors, l'apertura di Martini: tre sguardi per rileggere una pagina "scandalosa" che ha fondato una nuova storia dell'umanità. Che, anche nei "frantumi" del cristianesimo contemporaneo, continua a ispirare, inquietare, suscitare domande irrisolte ma che non cessano di tradursi in vita, azione, pensiero.

Mariangela Maraviglia è studiosa di figure del cristianesimo contemporaneo fra cui p. David Maria Turoldo e don Primo Mazzolari. I suoi ultimi libri sono l'edizione critica della "Samaritana", di don Primo Mazzolari (Edb 2022) e "Semplicemente una che vive. Vita e opere di Adriana Zarri" (il Mulino 2020).